

Un teatro che amplifica pensieri Le "solitudini" di Natoli e Ferroni

Vignola Torna lo spettacolo con la compagnia "lacasadargilla"



di Sofia Cortecchia

Vibrante, colorata, rumorosa. Si tratta della solitudine raccontata da Lisa Ferlazzo Natoli, regista insieme ad Alessandro Ferroni dello spettacolo "Il Ministero della Solitudine" in scena stasera alle 19 al Fabbri di Vignola con la compagnia lacasadargilla.

Avete definito l'Istituzione del Ministero della Solitudine come qualcosa di «natura politica ambigua e tragicamente comica», cos'è quindi questa solitudine?

La solitudine è richiesta di relazione, è un movimento pieno di vita per quanto tragico. Io e Alessandro non abbiamo voluto rappresentarla esclusivamente come un valore negativo. Quando si apre la scena vediamo solo cinque solitudini, ma appena allarghiamo il campo percepiamo che queste cinque figure vibrano l'una con l'altra, questa per noi è ciò che definiamo come solitudine "a colori".

In scena ci sono dunque cinque storie. Cosa le ha ispirate?
Alcune intuizioni sono arri-



Stasera ultima replica de "Il Ministero della Solitudine"

vate dal nostro drammaturgo Fabrizio Sinisi, ma noi tutti siamo lettori onnivori e ci lasciamo influenzare di continuo da ciò che leggiamo. Penso ad esempio alla "Città sola" di Olivia Laing, un romanzo ambientato a New York in cui la protagonista, sola, elabora strategie di sopravvivenza estetiche ed umane grazie all'incontro con artisti. Storie che diventano gesti.

Essere soli, molte volte, coincide col silenzio. La parola che ruolo ha in scena?

Il silenzio si trova in quelle relazioni in cui le persone che vorrebbero ascoltarsi e parlarsi non ci riescono, ma è causa di quel rumore isolante che la solitudine provoca nei nostri cervelli. Ecco, noi abbiamo messo un amplificatore che dal cervello arriva direttamente in scena.

Al teatro Fabbri
Questa sera lo spettacolo viene proposto a Vignola

Éléphant, rito in scena un canto ciclico fra danza e natura

Modena Il debutto di Ouizguen

di Anita Tresca

Con le luci ancora accese e le voci che riempiono la sala, entra in scena una donna, e comincia a pulire un palcoscenico nero come la pece. Se ne aggiunge un'altra e con calma e cura, mentre si abbassano le voci e le luci della platea, procedono nel loro lavoro di preparazione della scena, di costruzione di un tempo sospeso, il tempo del mito. Una volta finito il compito lo spazio è pronto, con lentezza e soppesando ogni movimento entra una figura interamente rivestita di colori: un copricapo di paglia, coperto di toppe, claudicante come se stesse appena imparando a camminare. Laseguono tre donne, vestite di lucida seta mediorientale, che subito sfidano questo demone, col ritmo dei vasi utilizzati come tamburi, e con la forza delle loro voci. In questo rapporto con una natura non ancora addomesticata, il canto e la danza di "Éléphant" di Bouchra Ouizguen (andato in scena allo Storch) sono semplici e ripetitivi, come nei riti, sintomo di una

perenne comunicazione tra natura e cultura. La tensione drammatica è rivolta all'inclusione dell'estraneo, ma una volta inserita una nuova presenza, un'altra ne esce. Inizia così il rito del lutto, in cui le donne rimaste si sorreggono, si sollevano e si intrecciano senza stac-

La tensione drammatica è rivolta all'inclusione dell'estraneo, ma una volta inserita una nuova presenza, un'altra ne esce

carsi mai, collaborano con una gestualità grezza, come se fosse improvvisata sul momento, trasmettendo la fatica della ricostruzione dell'unità dopo la perdita. Un colpo di luce bianca, in contrasto con la delicata continuità luminosa di tutto lo spettacolo, giunge a dividere la scena in due parti nette: alcune donne restano alla luce, altre si ritrovano nel buio. Si spegne anche l'ultimo faro, in fila indiana escono di scena. Fine del rito, o solo il suo nuovo inizio? ●

Opening Night, ambiguità meta-teatrali Debutta al festival la compagnia catalana La Veronal, a Cesena



di Anita Tresca

Con "Opening Night" (oggi alle 15 al Bonci di Cesena), il coreografo Marcos Morau sceglie un'ambientazione meta-teatrale per parlare di crepe nella realtà, del fascino di aperture in cui infilarsi per entrare in un'altra dimensione. Il palcoscenico è una realtà diversa da quella quotidiana, che ospita sia i nostri ideali che le nostre paure. Nell'omonimo film di John Cassavetes, da cui lo spettacolo della compagnia La Veronal trae ispirazione, la protagonista Myrtle, vede sul palcoscenico i fantasmi di una persona che esiste solo sulla carta, nelle righe di un copione, e alla quale

lei deve dare corpo, voce, sentimenti ed esperienze. La donna che deve interpretare, ormai nella seconda metà della sua vita con i rimpianti che questa porta con sé, le sembra troppo lontana, ma paradossalmente rimane vittima delle angosce che ossessionano il personaggio di carta. Alcol, deliri e incubi accompagnano la protagonista nel suo viaggio verso la donna che ha paura di essere, ma alla fine entra in scena, per quanto ubriaca, e affronta il processo di incarnazione: entra nella dimensione del riconoscimento del proprio Io, e nel mondo dell'esorcizzazione delle proprie inadeguatezze e paure. Il gioco dell'attore, che può essere un gioco perico-

loso, consiste nell'inserire la propria esperienza nell'involucro di un personaggio. E si aspetta gli applausi, come li aspetta Myrtle. I ballerini della compagnia catalana con i loro movimenti secchi, che "mettono in coreografia" gli automatismi del corpo (propri del metodo Kova da loro sviluppato), si muovono tra porte, carrelli e fili dell'elettricità, attraversando uno spazio teatrale da riscoprire nei suoi segreti angoli e passaggi. I movimenti e i rumori del teatro stesso, inteso come corpo scenico, ispirano il coreografo, che ha espresso la sua passione per gli scricchiolii del legno del pavimento e tutto quello che testimonia la precarietà di un arte ef-

La Veronal riscopre il teatro attraverso i chiaroscuri di Cassavetes

Prima e unica tappa dello spettacolo a Cesena



fimera come quella della scena, di processi ambigui come quelli che consentono a performer e danzatori di immedesimarsi in altro da sé. A Bologna, invece, sul palco dell'Arena del sole le repliche di "Karnival" e de "Il Capi-

tale". Il primo in scena alle 19, con uno spirito di sovvertimento carnevalesco, mentre il secondo alle 21 apre una riflessione artistica sulla società del libero scambio della società contemporanea in cui siamo immersi. ●

Lorena Nogal, il gesto che opprime e rinnova "El Elogio de la fisura" firmato dalla ballerina de La Veronal visto a Cesena

Come può un corpo singolo e intero mostrare le molteplici fratture dell'anima?

In scena nella suggestiva ex Chiesa dello Spirito Santo a Cesena "El Elogio de la fisura" di Lorena Nogal (andato in scena ieri), ballerina de La Veronal per la prima volta in veste di coreografa, cerca di mostrarci il processo che da una rottura porta a una nuova realizzazione di sé.

Il movimento è disarticolato, scattante, meccanico, affine alla tecnica Kova (sperimentazione della compagnia di Morau). I gesti esplorano le rotture e la



"El Elogio de la fisura" di Lorena Nogal

frammentarietà della forma fisica attraverso le articolazioni.

«Just your body, just your face»: queste le parole, su cui danza la ballerina, che esprimono la solitudine che la opprime. Il corpo si svincola dagli abiti troppo larghi e maschili per mostrare sotto una luce calda la sua vera pelle.

Si batte il petto, si colpisce il viso, mostra allo spettatore la violenza che la pervade.

Prende consapevolezza delle proprie ferite, mentre la musica cambia, rallenta, e ci immerge in un'atmosfera dolce, materna: qui la ballerina ha lo spazio e il

tempo per calmarsi. I movimenti, da geometrici si fanno più morbidi e ampi, quasi ad accogliere la rinnovata identità.

La ballerina dà quindi la schiena al pubblico e "dialoga" con la sua ombra, la tocca.

Si distacca dal pavimento per librarsi verso l'alto, slancia la gamba e si mostra sensuale, sicura di sé.

Abbandona le scarpe in scena e, con una veste nuova, esce vincitrice dalla lotta con le sue fragilità, con le sue "fessure". ●

Francesca d'Arielli
Anita Fontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIE Festival

PROGRAMMA DI OGGI

I AM (VR) Susanne Kennedy and Markus Selg
Domenica 9 - ore 11/20.20
Teatro Comandini, Cesena

OPENING NIGHT La Veronal
Domenica 9 - ore 15
Teatro Bonci, Cesena

IL MINISTERO DELLA SOLITUDINE
Lisa Ferlazzo Natoli, Alessandro Ferroni
Domenica 9 - ore 19
Teatro Fabbri, Vignola

KARNIVAL Michela Lucenti/Balletto Civile
Domenica 9 - ore 19
Arena del Sole, Bologna

IL CAPITALE Kepler-452
Domenica 9 - ore 21
Arena del Sole, Bologna